

Libri

Alina Bronsky**La treccia della nonna***Keller, 216 pagine, 16 euro*

Il male è ovunque. Ci sono germi pericolosi che possono mandarti all'altro mondo dopo poco tempo. Ci sono i dolci tedeschi che fanno male alla salute. E poi ci sono gli ebrei, che sono comunque troppi e fuori luogo. La nonna Margarita Ivanovna è una misantropa. Supponete sempre il peggio, così non sarete colti di sorpresa. Con questa miscela di situazioni che Alina Bronsky crea all'inizio del suo nuovo libro, il lettore s'immagina un romanzo divertente e pieno di battute originali. Sfortunatamente, Bronsky non mantiene l'umorismo terso con cui comincia e che balena di tanto in tanto in seguito. Il dormitorio tedesco in cui l'autrice ci catapulta nel suo nuovo romanzo è un ex albergo dall'intonaco scrostato, in cui vivono i rifugiati arrivati dalla Russia. La nonna vigila costantemen-

te sul nipote Max, la cui madre è morta. Non gli è permesso consumare nulla di dolce, ma è costretto a nutrirsi di verdure in purea e porridge. Poiché i germi mortali sono in agguato, non gli è nemmeno permesso di andare in bagno a scuola. Per il resto, il nipote è brutto, malaticcio e comunque non molto buono: un sermone permanente che lei continua a sbattergli in faccia. Il ragazzo fa buon viso a cattivo gioco e interpreta doverosamente la sua parte nel *patchwork* russo. Ruba i soldi dalla borsa della nonna, ma per il resto rimane il bravo ragazzo che le tinge perfino i capelli con la pazienza di un angelo. Solo più tardi, quando è già in contatto con suo padre che vive in Germania, riesce a emanciparsi dalla matriarca. Lei lo lascia andare, il "traditore". Più *slapstick* che umorismo, episodi slegati piuttosto che una trama coerente: il nuovo romanzo di Alina Bronsky appare un po' troppo co-

struito. **Franziska Wolffheim, Der Spiegel**

Maxim Loskutoff**Ruthie Fear***Black Coffee, 364 pagine, 18 euro*

Vivendo in una roulotte fatiscente nella ruvida cittadina di Darby, nel Montana, la protagonista di questo romanzo d'esordio e suo padre sono tra i migliori cacciatori della regione, e anche i più avari. Dopo l'abbandono della madre, Ruthie lotta per trovare il suo posto in un mondo violento, escogitando "una propria moralità basata sul comportamento degli animali che vedeva". L'illegalità in cui vive Ruthie la rende un'acuta osservatrice delle sue contraddizioni e di quelle della sua comunità, e Loskutoff usa gli elementi tipici del western - vivide rappresentazioni di paesaggi montani e scene di caccia - per offrire una sottile rappresentazione della povertà e della lotta di classe. **The New Yorker**

Berlino latina



CENTRO CULTURAL KIRCHNER

Mercedes Halfon**Diario pinchado***Las Afueras*

La protagonista di questo romanzo va a trovare il compagno poeta nella capitale tedesca. La Berlino di Halfon (Buenos Aires, 1980) è quella del Mitte, del vecchio cimitero ebraico, del Treptower park, della Volksbühne, di Walter Benjamin.

Luis Chaves**Vamos a tocar el agua***Los Tres Editores*

"Mi odiavo, odiavo mia moglie perché era chi mi stava più vicino, ma odiavo soprattutto la Germania". Cronaca leggera del periodo passato dall'autore a Berlino con la famiglia. Chaves è nato a San José, Costa Rica, nel 1969.

Fabio Morábito**También Berlín se olvida***Sexto Piso*

A Berlino per scrivere un libro, Morábito racconta la città, cominciando dalla difficoltà a orientarsi. Fabio Morábito è uno scrittore italo-messicano nato in Egitto nel 1955.

Saúl Sosnowski**Decir Berlín, decir Buenos Aires***Paradiso Ediciones*

Le peregrinazioni di un uomo solo che viaggia tra le città, ma anche nella memoria. Saúl Sosnowski è nato a Buenos Aires nel 1945.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Non fiction Giuliano Milani

L'inizio della fine

**Joan Didion****Idee fisse. L'America dopo l'11 settembre***Il Saggiatore, 60 pagine, 12 euro*

Poco più di un mese fa è morta a 87 anni Joan Didion, reporter, romanziera e saggista statunitense, autrice di tanti testi in cui ha saputo raccontare con uno stile lucido e una scrittura senza fronzoli la realtà che la circondava e le proprie esperienze di vita, spesso molto dure. Tra le ultime sue cose pubblicate in italiano c'è questo breve saggio sull'11 settembre 2001. La lettura di queste

pagine chiare e intense fa capire bene come usasse la scelta delle parole, la punteggiatura, la sintassi che sviluppava in periodi lunghi, per comprendere il reale. Qui l'esercizio è rivolto a un evento che tutti percepiscono immediatamente come storico. Didion si mette in scena, ma racconta anche l'impatto degli attacchi alle torri gemelle sul discorso pubblico, l'immediato sfruttamento politico dell'emozione collettiva da parte del governo, la deplorabile capitalizzazione dello shock per attuare pro-

grammi politici già pronti: l'inasprimento delle misure di sicurezza e infine l'invasione dell'Iraq. Reagendo a tutto questo Didion comprende l'11 settembre attingendo alla propria conoscenza della storia americana, andando indietro, fino alla politica mediorientale di Roosevelt e proiettandosi, con uno spirito che oggi impressiona, verso il futuro: "Questo fu l'anno in cui sembrava che fossimo precipitati di colpo in un mondo premoderno. Le possibilità dell'illuminismo svanirono". ♦